

File ai caselli delle autostrade, intasato il raccordo

E nell'uovo l'ingorgo

L'esodo dei romani fa largo ai pullman

Chi resta, chi parte, chi arriva, e Roma è presa nel mezzo. Un assedio sempre più stringente di pullman che arrivano da tutta Italia e dall'estero, di auto in entrata, di viaggiatori che ingorgeranno il raccordo per raggiungere l'A2 per Napoli venendo dal nord, di romani che, sempre meno timidamente, caricano i bagagli e partono per il week-end pasquale. La capitale è invasa dai pullman ieri intasavano, formando un muro compatto, tutta la corsia preferenziale di via dei Fori Imperiali. Ma tutto il centro ne è pieno. Ai caselli di Roma nord e sud si sono formate nel pomeriggio code lunghe fino a tre chilometri che si sono sciolte però in serata. Il traf-

fico sul raccordo anulare è molto sostenuto con qualche tratto di rallentamento secondo la polizia stradale, «bloccato in qualche punto secondo onda verde dell'AcI, normale, non più del solito per i vigili urbani, che evidentemente ormai non si impressionano più di niente, «disastroso, se va avanti così non possiamo più lavorare» secondo le centrali di radio taxi, che minuto per minuto hanno il polso della situazione su tutta la rete viaria della città. Il pieno di pullman è atteso per oggi pomeriggio (in serata in centro ci sarà il corteo della via Crucis) e sabato mattina. Si prevede un traffico molto intenso per l'esodo dei romani, sia per il continuo afflusso

verso la capitale di un numero elevatissimo di turisti. La parte del leone la stanno facendo gli stranieri, ma si difendono bene anche le gite scolastiche, che numerosissime hanno scelto Roma come meta.

Il traffico ieri è stato molto intenso anche sulle vie consolari, già congestionate dalla normale viabilità turistica. Intasato specialmente la via Tiburtina e l'Aurelia, la Pontina e la Nomentana. Il raccordo anulare è stato a lungo un'interrimabile colonia nel tratto che unisce l'A1 all'A2, per le moltissime auto che dal nord si dirigono verso Napoli. In attesa della «breccia» insomma, che permetta di raggiungere il sud senza passare per Roma, un'altra Pasqua in coda.

verso la capitale di un numero elevatissimo di turisti. La parte del leone la stanno facendo gli stranieri, ma si difendono bene anche le gite scolastiche, che numerosissime hanno scelto Roma come meta.

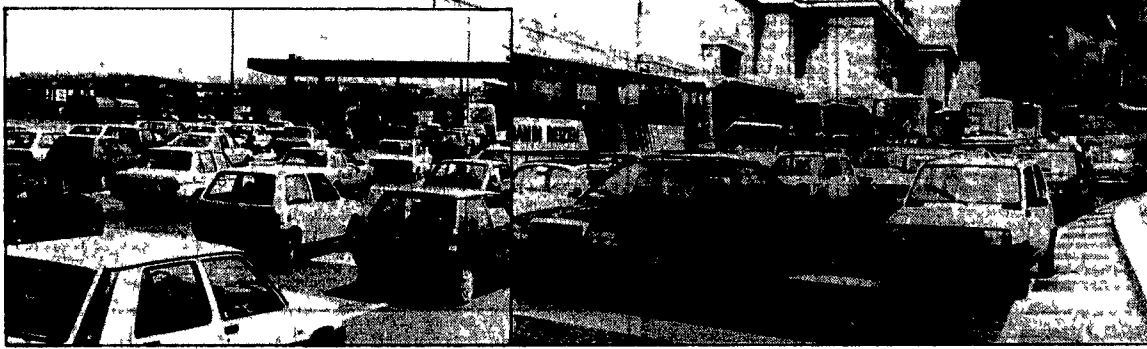
Il traffico ieri è stato molto intenso anche sulle vie consolari, già congestionate dalla normale viabilità turistica. Intasato specialmente la via Tiburtina e l'Aurelia, la Pontina e la Nomentana. Il raccordo anulare è stato a lungo un'interrimabile colonia nel tratto che unisce l'A1 all'A2, per le moltissime auto che dal nord si dirigono verso Napoli. In attesa della «breccia» insomma, che permetta di raggiungere il sud senza passare per Roma, un'altra Pasqua in coda.

Il traffico ieri è stato molto intenso anche sulle vie consolari, già congestionate dalla normale viabilità turistica. Intasato specialmente la via Tiburtina e l'Aurelia, la Pontina e la Nomentana. Il raccordo anulare è stato a lungo un'interrimabile colonia nel tratto che unisce l'A1 all'A2, per le moltissime auto che dal nord si dirigono verso Napoli. In attesa della «breccia» insomma, che permetta di raggiungere il sud senza passare per Roma, un'altra Pasqua in coda.

Il traffico ieri è stato molto intenso anche sulle vie consolari, già congestionate dalla normale viabilità turistica. Intasato specialmente la via Tiburtina e l'Aurelia, la Pontina e la Nomentana. Il raccordo anulare è stato a lungo un'interrimabile colonia nel tratto che unisce l'A1 all'A2, per le moltissime auto che dal nord si dirigono verso Napoli. In attesa della «breccia» insomma, che permetta di raggiungere il sud senza passare per Roma, un'altra Pasqua in coda.

Il traffico ieri è stato molto intenso anche sulle vie consolari, già congestionate dalla normale viabilità turistica. Intasato specialmente la via Tiburtina e l'Aurelia, la Pontina e la Nomentana. Il raccordo anulare è stato a lungo un'interrimabile colonia nel tratto che unisce l'A1 all'A2, per le moltissime auto che dal nord si dirigono verso Napoli. In attesa della «breccia» insomma, che permetta di raggiungere il sud senza passare per Roma, un'altra Pasqua in coda.

Il traffico ieri è stato molto intenso anche sulle vie consolari, già congestionate dalla normale viabilità turistica. Intasato specialmente la via Tiburtina e l'Aurelia, la Pontina e la Nomentana. Il raccordo anulare è stato a lungo un'interrimabile colonia nel tratto che unisce l'A1 all'A2, per le moltissime auto che dal nord si dirigono verso Napoli. In attesa della «breccia» insomma, che permetta di raggiungere il sud senza passare per Roma, un'altra Pasqua in coda.



Piazza Venezia invasa dai pullman e una coda di auto al casello di Roma sud. Molti turisti giunti nella capitale, soprattutto stranieri, ma tante anche le gite scolastiche che hanno scelto la città eterna come meta. È iniziato anche l'esodo dei romani

Giuseppe Gigliotti, 60 anni, è stato colpito dal figlio Marco con una bottiglia

Litiga con il padre e l'uccide

«Era sempre ubriaco e violento»

Il ragazzo, militare di leva, era in convalescenza per un esaurimento nervoso - «Picchiava sempre la mamma, gli ho detto di smetterla» - Ha lasciato il pensionato in fin di vita, disteso sul letto del loro appartamento a Corviale

«Non ne potevo più, era sempre ubriaco e picchiava la mamma. Gli ho detto finiscila, lui mi ha aggredito. Mi sono difeso, ma non volevo ucciderlo, no». È durata una notte il silenzio ostinato e la difesa disperata di Marco Gigliotti, 21 anni, soldato di leva in permesso per esaurimento nervoso. A mezzogiorno ha confessato di aver ucciso suo padre Giuseppe, 60 anni, pensionato. Lo ha colpito con una bottiglia di cognac, quella che l'uomo aveva bevuto nel pomeriggio passato in casa. Una bottiglia violenta che ha sfondato la nuca di Giuseppe Gigliotti. Marco, spaventato, ha tentato di rianimarlo, poi l'ha disteso sul letto ed è scappato. Erano le sette e trenta di sera. Messa dopo nell'appartamento di via Sampieri 222 a Corviale è rientrata

la madre Alfonsina Valloni. Ha trovato il marito in fin di vita. Una corsa disperata in ospedale con un'ambulanza ma alle dieci e trenta il pensionato è morto.

Ora Marco Gigliotti è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. È stato arrestato per omicidio volontario. La madre Alfonsina la sorella Silvana e il fratello Stefano hanno tentato fino all'ultimo di salvarlo. «Abbiamo trovato Giuseppe sul letto con il capo insanguinato — hanno detto al dirigente della squadra mobile Rino Monaco e al commissario Robert Nash — forse era ubriaco, è scivolato ed ha battuto la testa». Ma l'uomo aveva il volto pesto di chi ha ricevuto percosse. E dietro la difesa dei familiari la polizia ha scoperto una drammatica storia di miseria e rapporti familia-

ri tempestosi, con abbronze, litigi e botte. «Si sentivano spesso urla e grida d'aiuto — racconta un bambino che abita nel palazzo di Corviale —. Tutti sapevano che Giuseppe menava alla moglie quando era ubriaco». Il pensionato, un falegname, viveva ormai una vita tutta sua, senza rapporti con la moglie e i tre figli. Passava le giornate tappato in casa, si ubriacava e litigava. Il figlio Marco, era tornato da un mese a Roma dopo un periodo di militare all'Aquila. I medici gli avevano concesso una lunga convalescenza per «esaurimento nervoso». Era stato visitato nei giorni scorsi anche al Santa Maria della Pietà. «Non riuscivo proprio a sopportare il comportamento di mio padre — ha raccontato gli in-

vestigatori — ci rendeva la vita impossibile. Mercoledì mattina padre e figlio si sono azzuffati. Alfonsina Valloni ha cercato di mettere pace. Ma il pomeriggio, quando la madre e i fratelli sono usciti, Marco si è di nuovo infuriato. «Devi finire di picchiare la mamma, ora ci sono io a difenderla» ha gridato Giuseppe Gigliotti ubriaco ha risposto con un pugno. Il ragazzo ha afferrato una bottiglia vuota di cognac e lo ha colpito prima sul volto poi con violenza alla nuca. Il pensionato è crollato a terra, facendo volare il tavolo con i bicchieri spaventati, ma ancora con un barlume di lucidità, Marco Gigliotti ha trascinato il padre nel bagno per rianimarlo, poi lo ha disteso sul letto. Ha pulito i pavimenti con uno straccio, usando un paio di guanti, ed è fuggito



Marco Gigliotti

Luciano Fontana

Due persone arrestate dalla Guardia di Finanza

Truffa da 9 miliardi ad una finanziaria svelata da un'influenza

Tredici da una banale influenza. Avevano truffato nove miliardi alla Compas, una delle più grosse società finanziarie del paese ed avrebbero continuato a farlo per chissà quanti anni se una malattia non avesse costretto a casa uno dei due ideatori dell'impresa, impegnato alla Compas. Un collega ha dovuto così mettere mano alle pratiche lasciate in sospeso e ha scoperto incredibili manovre e il colossale raggio. Gli arrestati sono Aldo Tonucci, funzionario della finanziaria, e Gianni Travaglini, proprietario di un'automobile di Vittoria e coinvolto di recente nell'indagine sulla banda della Magliana. La truffa, semplicissima e senza troppi rischi, consisteva nel chiedere prestiti per conto di auto, naturalmente falsi. Ad inoltrare le pratiche per il concessionario e a far sì che venissero accolti senza troppe formalità provvedeva invece Aldo Tonucci. In pochi anni sono riusciti ad ottenere la bellezza di mille prestiti. Parte di questi soldi veniva «rimborso» alla società per evitare che l'ammanco venisse scoperto. La Guardia di finanza che ha bloccato il raggio sospetta che i due arrestati, grazie ai collegamenti di Gianni Travaglini con la malavita organizzata, fossero uno dei canali attraverso i quali mafia e camorra riciclano il denaro sporco.

La grande stangata è iniziata un anno e mezzo fa e si è andata perfezionando nel tempo. I due avevano alla fine messo a punto un sistema per ottenere un flusso continuo di denaro alla finanziaria senza destare sospetti. Fino all'ultimo disguido dell'azienda pur di fronte ad un buco di 9 miliardi stentavano a credere che ad avere messo a segno una simile truffa fosse il modesto ed efficiente funzionario Aldo Tonucci, sempre puntuale e solerte al lavoro. In tutti questi mesi nonostante la ricchezza accumulata, non ha mai fatto l'errore di mostrare in qualche modo che la sua vita era cambiata, niente macchine di lusso, niente sprechi, nessun acquisto vistoso. La maggior parte dei soldi rubati erano investiti con l'oculatazza e la prudenza degna di un agente di borsa.

Ecco il meccanismo del raggio. Gianni Travaglini sceglieva dagli schedari dei suoi acquirenti alcuni nomi a caso tra quelli che avevano acquistato una vettura in contanti. Foto copiativa l'atto di vendita e falsificava i moduli per la richiesta del prestito e per tutti gli altri documenti necessari. Poi si recava dal suo infaticabile amico che si prodigava per far

al che le pratiche venissero sbrigate in tempi record. Sfruttando i sette, otto mesi necessari per la registrazione ipotecaria aveva tutto il tempo necessario per investire il denaro ottenuto nel migliore dei modi. Le prime rate venivano versate da lui stesso, poi la pratica finiva nel fondo di un cassetto. In alcuni casi quando sospettava un controllo veniva tutto il necessario. Il suo ruolo nell'azienda gli consentiva di firmare senza alcuna autorizzazione superiore per finanziamenti fino a 16 milioni. Avrebbe potuto nascondere la truffa per chissà quanto tempo se una brutta influenza non lo avesse costretto a casa per diversi giorni e un collega non avesse messo il naso nelle sue scartoffie.

Neppure Gianni Travaglini ha avuto la sorte della sua. Arrestato il mese scorso perché accusato di far parte della banda della Magliana, era stato rilasciato dal Tribunale della Libertà che ha ritenuto non sufficienti gli indizi raccolti a suo carico. Pensava quasi di aver fatto franca quando è trovato di fronte alla porta di casa gli uomini della Guardia di finanza che lo hanno arrestato con una nuova accusa.

Carla Chelo

Ieri manifestazione del Pci

Con Occhetto a Fiumicino per «un mare di lavoro»

«La vostra presenza qui, in tanti, a testimoniare l'impegno dei cittadini, è la risposta migliore a chi vorrebbe far credere che la crisi è tutta racchiusa in una sfida tra pretesi duellanti, che lascia fuori le questioni alte della politica. Il vero contrasto che è esplicito nei giorni scorsi, tra ciò che ha rappresentato la discolpa maggiorana e gli interessi del paese». Un passaggio molto applaudito, questo di Achille Occhetto, nella manifestazione organizzata dai comunisti di Fiumicino ieri pomeriggio, in piazza del Ordine, sotto la sede della XIV Circoscrizione (anch'essa in crisi, per cambiare) a due passi dal canale affollato di

barche e pescherecci. «Un mare di lavoro», la frase che navigava su onde azzurre in un grande striscione, forse è la sintesi migliore dei discorsi e dei commenti che si possono sentire tra i tanti lavoratori del mare seduti sulla banchina ad ascoltare Occhetto. Discorsi pesantissimi sulle migliaia di disoccupati, soprattutto giovani, del litorale, sui problemi della pesca e soprattutto dell'inquinamento del mare romano che allontana i turisti e rende tutto più difficile. Ecco, questa è la vera crisi, il contrasto di interessi tra la discolpa maggiorana ed il paese. E sono, quelle commoventi, le tappe di un fallimento dopo due anni di governo del pentapartito a Roma e nel Lazio che ricorda il consigliere comunale Esterno Montino nel suo intervento. «Il pentapartito ha fallito, le istituzioni locali sono in crisi, dalla Giunta regionale a quella capitolina, a quella che guida la provincia di Roma, alle stesse circoscrizioni. E con loro è entrato in crisi anche il concetto di «omologazione» delle assemblee locali al governo nazionale che ha chiuso in una gabbia Roma e il Lazio due anni fa. Ora occorre ed è possibile voltare pagina — conclude Montino — ed a questo tendono le proposte di programma presentate dal Pci sulle quali si apre un confronto con le altre forze politiche, con le forze sociali e culturali, con la gente».

ma e nel Lazio che ricorda il consigliere comunale Esterno Montino nel suo intervento. «Il pentapartito ha fallito, le istituzioni locali sono in crisi, dalla Giunta regionale a quella capitolina, a quella che guida la provincia di Roma, alle stesse circoscrizioni. E con loro è entrato in crisi anche il concetto di «omologazione» delle assemblee locali al governo nazionale che ha chiuso in una gabbia Roma e il Lazio due anni fa. Ora occorre ed è possibile voltare pagina — conclude Montino — ed a questo tendono le proposte di programma presentate dal Pci sulle quali si apre un confronto con le altre forze politiche, con le forze sociali e culturali, con la gente».



La manifestazione con Achille Occhetto

Raccolta di firme, organizzata da Cgil e Arci, tra turisti e cittadini per le aperture pomeridiane

Musei chiusi, sommergete Gullotti di cartoline

Una passeggiata al tramonto per i Fori Imperiali fino al Campidoglio. A metà maggio cittadini e turisti denunceranno così il grave stato di abbandono dei beni culturali della capitale. E con forza porranno all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della valorizzazione di scavi e musei, quasi sempre chiusi al pomeriggio. L'iniziativa, indetta dalla Cgil regionale, dell'Arci con la collaborazione della Confesercenti, dell'Ente della Federazione consumatori, farà seguito ad una campagna di raccolta di firme tra i turisti e i cittadini su cartoline in quattro lingue che verranno inviate al ministero dei Beni culturali. Hanno dato già la loro adesione numerosi intellettuali, ambientalisti, uomini di cultura e dello spettacolo. Sono Antonio Cederna, Fabrizio Giovane, Chicco Testa, Anita Duranti, Maria Rosaria

Omaggio, Athina Cenci, Sandro Benvenuti, Margherita Parrilla, Renato Greco, Lucina De Martis, Alfredo Pirri, Dario Bellezza, Bianca Menna, Marco Lucchesi, Franco Nuzzo, Marco Mattioli, Ulisse Benedetti, Patrizia Carraro, Marco Solari, Maurizio Scaparro, Piera Degli Esposti, Sandra Mili e Vittorio Giacchi.

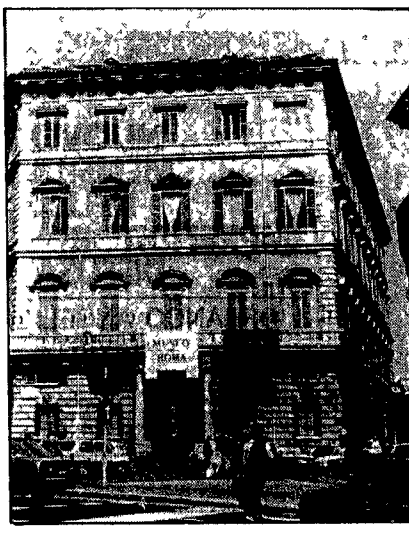
A metà maggio passeggiata di denuncia ai Fori Servono altri 2000 custodi in tutto il Lazio Non ancora assunti gli idonei al concorso del 1986

del lavoro e Maria Giordano, presidente dell'Arci. Gianni Merù, responsabile per la Cgil regionale del dipartimento dei Beni culturali — continua a fare assunzioni del tutto teorici a pioggia. Continua ad assumere custodi e a spostarli dopo pochi mesi in altri settori di lavoro — solo negli uffici centrali del ministero ci sono ben 250 custodi adibiti ad altre mansioni. Nell'agosto scorso vennero assunti nel Lazio 377 custodi, ma di questi 80 nel giro di pochi mesi sono stati spostati negli uffici centrali. A Castel S. Angelo l'anno scorso arrivarono 17 nuovi custodi ma poco dopo dieci di loro sono stati trasferiti altrove. E pensare che nel museo nazionale etrusco di Villa Giulia lavorano solo 39 custodi a fronte di circa novantamila visitatori all'anno.

La situazione è disastrosa: undici dei quindici tra musei e gallerie statali presenti a Roma sono aperti dalle 9 alle 14 nei giorni feriali e dalle 9 alle 13 in quelli festivi. Solo quattro musei e gallerie sono aperti anche di pomeriggio. Ma di questi solo due, la Galleria Corsini e la Galleria Barberini fanno un orario continuato dalle 9 alle 19. Il museo etrusco di Villa Giulia e quello delle arti e delle tradizioni popolari sono aperti soltanto per un pomeriggio a settimana. Poi sia i musei statali che quelli comunali tutti i lunedì restano chiusi. «Non è la prima volta — ha detto introducendo la conferenza stampa di ieri mattina Aldo Carra — che denunciavo la scandalosa situazione dei musei e che avanzavo proposte per prolungare gli orari di apertura. Le amministrazioni statali e comunali continuano a dimostrare insensibilità e incapacità. Siamo all'inizio della stagione turistica e sarebbe delittuoso non riportare con forza questo problema».

Come prolungare gli orari di apertura? «Occorrerà utilizzare i 624 lavoratori che — ha proseguito Carra — verranno assunti per tre mesi nel Lazio come custodi nei musei per garantire le aperture dalle 9 alle 19 almeno nel periodo primaverile estivo. Ma è chiaro che il problema si riproporrà e l'unica soluzione è quella di assumere gli idonei al concorso per custodi fatto nell'agosto scorso. Almeno altre duemila persone servono nel Lazio per prolungare le aperture. Ma soprattutto occorre fare in modo che cittadini e turisti siano «formati» come ha sottolineato Maria Giordano, presidente dell'Arci. Indispensabile è la realizzazione di un sistema informativo e di una serie di iniziative collaterali che valorizzino e attualizzino sempre più l'immenso patrimonio culturale della capitale.

Paola Sacchi



Il primo abusivista di Roma è il sindaco di fronte a 260mila domande di sanatoria ne sono state evase solo 160. Un caso scandaloso, inaccettabile. Questa provocante affermazione dell'urbanista Edoardo Salzano è stata accolta da un convinto applauso della gente arrivata dalle borgate per pomeriggio nella piazza del Campidoglio per la manifestazione indetta dal Pci. Una manifestazione per lanciare la proposta di legge popolare che si prefigge di utilizzare i soldi della sanatoria per la realizzazione di un piano comunale di recupero urbanistico ambientale e paesistico e servizi delle zone compromesse e della borgate, che eliminino quindi il carattere fiscale della legge e che possa mettere in campo nuovo lavoro e nuova occupazione.

Proprio da sotto le finestre dell'aula Giulio Cesare — l'aula del Consiglio comunale in cui la giunta dimissionaria di pentapartito non è ancora andata a rendere conto delle sue dimissioni (il prossimo Consiglio pare sia stato convocato per il 28 aprile) —, proprio da lì dunque, riparte oggi la lotta per le borgate. Lo hanno detto Sandro Del Fattore, Franco Fracò e Goffredo Bettini nei loro interventi. Ma risanare le borgate, portarvi la vivibilità è possibile solo se si affronta il problema delle città nel suo complesso.

L'abusivismo è finito, è solo un veicolo cieco per cui è impossibile risolvere il problema della casa, è stato detto ieri sera. Occorre concentrarsi invece su ciò che esiste e per renderla più vivibile e a misura d'uomo. Il Pci si muove in questa direzione riprendendo due proposte che furono della giunta di sinistra il piano di recupero delle borgate e il progetto Fori. Due questioni strettamente legate, come ha detto Salzano, proprio perché il progetto Fori apriva prospettive per una nuova organizzazione dell'assetto urbano e in questo le borgate assumono un ruolo nuovo e diverso.

r. la.